

MILANO SETTE



Domenica 16 aprile 2017

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
 - Comunicazioni sociali
 Realizzazione: Itf - Via Antonio da Recanate 1
 20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961
 Per segnalare le iniziative:
 milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
 Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
 telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
 sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
 Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
 tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

a pagina 2

**I preadolescenti
 a Roma e ad Assisi**

a pagina 4

**Editoria ambrosiana
 a «Tempo di libri»**

a pagina 5

**Grazie per il Papa,
 Messa in Duomo**

Educare a distinguere il bene dal male

DI MARIO DELPINI

«Ha tante qualità, ma la compagnia...». In verità Eric passa più tempo ai giardinetti che sui libri di liceo. Sembra che si sia messo su una strada pericolosa. Si dice che il gruppetto degli amici che s'accampa ogni sera nei giardinetti sia una specie di banda che sperimenta il fumo e l'alcool. Si dice anche che non sono cattivi, però di danni ne fanno. La mamma di Eric è sempre stata piena di attenzioni: si vanta di essere più una amica che una mamma ansiosa e invadente. Il suo criterio, di fronte alle richieste e ai capricci di Eric, è sempre stato: «Purché tu sia contento». Non ha mai pensato che toccasse a lei insegnare a distinguere il bene e il male. Il papà di Eric ha sempre trattato bene il figlio, con lui ha parlato di tutto, di sport e di canzoni, di tecnologia e di lavoro, di viaggi e di macchine. Ha parlato di tutto, finché Eric ha smesso di parlare con lui. Ha parlato di tutto, eccetto che della distinzione tra il bene e il male. Il don Marco si sfianca nella sua dedizione per l'oratorio e organizza instancabilmente esperienze e feste, viaggi e incontri. È così preso da quella ventina di giovani che lo circonda e che aderisce alle sue proposte, che non ha tempo per Eric e per la sua banda, per insegnare a distinguere il bene dal male. La «prof» di Eric, la signora Luana, è una professoressa moderna, è padrona della materia e delle tecniche didattiche più avanzate. Ma si è fissata che per essere moderni bisogna essere agnostici. E perciò non si pronuncia sulla distinzione tra il bene e il male. Eric si è messo su una cattiva strada e sperpera il suo tempo e i suoi talenti rovinandosi la giovinezza: ma chi gli ha detto che ci sono due strade? Quella del bene e quella del male, la via del bene porta alla vita, la via del male alla morte.

La riflessione del cardinale Scola per la Pasqua: «La comunità cristiana è fucina di vita buona»

Il Risorto trasfigura le tenebre del male

DI ANGELO SCOLA *

«Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione». Il fatto che il Risorto si sia fatto vedere ai suoi, in più occasioni e ad un numero sempre più rilevante di persone, è l'esperienza che introdurrà la Chiesa nella novità della Pasqua di Gesù. Noi viviamo della loro testimonianza che, attraverso la catena delle generazioni cristiane, ci fa accedere alla stessa realtà di Gesù. Egli è vivo oggi, qui ed ora. «Va' dai miei fratelli e di' loro»: l'invito rivolto allora alla Maddalena è quello che il Risorto lo rivolge anche a noi. I primi diventano apostoli, cioè mandati ai loro fratelli uomini a testimoniare la gioia del Vangelo. E questo in forza del loro aver visto Gesù vivo - di niente altro, né delle loro doti umane, né della loro statura morale -.

Anche per noi è la stessa cosa. In questo ultimo mese siamo stati più volte testimoni della Sua presenza in mezzo a noi. Oltre all'indimenticabile esperienza della Visita di Papa Francesco, lo scorso 25 marzo, penso al commovente «spettacolo» delle decine di migliaia di persone delle 7 zone della nostra Diocesi che hanno seguito, in preghiera, la reliquia del Santo Chiodo o alle tantissime che la sera, dopo una giornata di lavoro, hanno partecipato alle più di 70 assemblee decanali della Visita pastorale feriale.

In tutte queste occasioni Milano si è riscoperta popolo. Credenti e non credenti, fedeli di altre religioni, milanesi di antico lignaggio o di nuova adozione... tutti hanno ritrovato la fierezza di questa appartenenza. È il ridestarsi della speranza. Secondo la più genuina storia della nostra gente ci siamo ritrovati a «guardare al presente con audacia» (Papa Francesco, Omelia della Messa al parco di Monza, 25 marzo 2017). Non corrosi dalla rassegnazione che conduce all'accidia, ma desiderosi di costruttività. Francesco ci ha ricordato che impariamo questo indomabile sguardo positivo guardando la città più dalle periferie che dal centro.

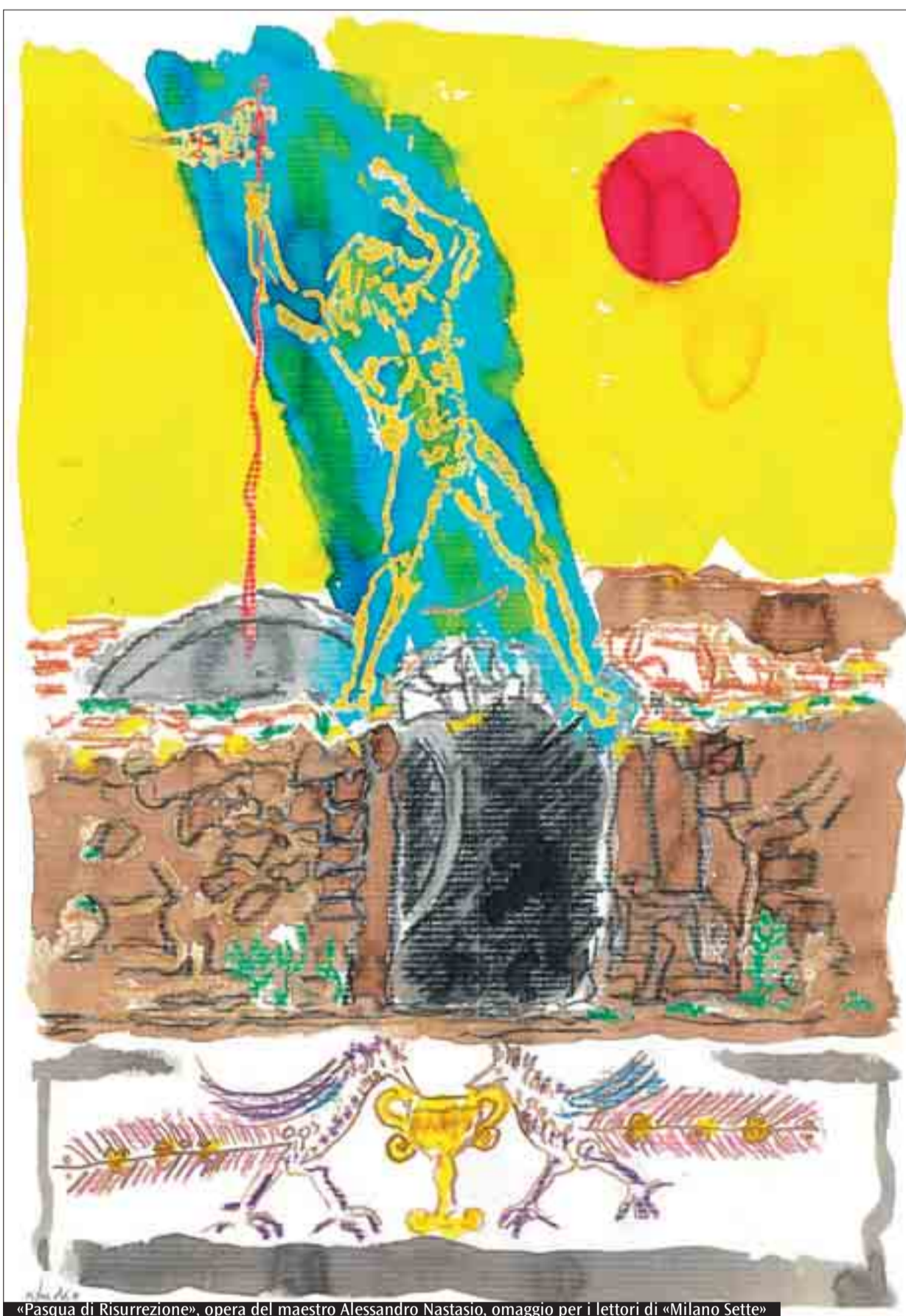
«L'umanità risorge, nasce la vita eterna, e a noi è dato il principio di una gioia senza fine». In questa preghiera, che il nostro antico rito ambrosiano suggerisce per il tempo pasquale, è descritto il dono che Gesù risorto porta con sé. In tutte le circostanze, anche le più dure e drammatiche, e in tutti i rapporti, anche i più difficili e ostili, è possibile intravedere la luce del Risorto che già trasfigura le tenebre opache del male.

Ce lo documentano i nostri fratelli copti che non hanno rinunciato a vivere insieme le celebrazioni della Pasqua che anche noi stiamo celebrando. Altrettanto capita per i nostri fratelli in Congo, dove le stragi sono quotidiane, ma ce lo documenta anche l'infaticabile dedizione dell'esercito silenzioso di persone che si spendono per sostenere, curare, accompagnare la vita più fragile, debole e ferita fino all'ultimo suo palpito negli ospedali, nelle case di accoglienza e nelle scuole, nelle carceri e nelle nostre case...

La vita nuova ed eterna generata dallo Spirito del Risorto è il motore dell'impegno del cristiano nel mondo. Da qui ha origine la cultura della vita, dentro l'apparente trionfo della cultura della morte (terrorismo e guerre, disperazione e non senso, esplosioni folli di violenza...) da cui siamo circondati.

Nella società plurale la comunità cristiana, generata dalla Pasqua, è instancabile fattore di unità e fucina di vita buona. Un test impegnativo, ma che ne garantisce l'autenticità, è che sia vita buona per tutti e non solo per alcuni.

* arcivescovo



«Pasqua di Risurrezione», opera del maestro Alessandro Nastasio, omaggio per i lettori di «Milano Sette»

«Noi copti ortodossi nella Chiesa dei martiri»

DI ANNAMARIA BRACCINI

«Una comunità colpita al cuore». È quella cui dà voce padre Shenuda Gerges della Chiesa copta ortodossa presente in nord Italia e, in gran numero, nel territorio della Diocesi ambrosiana. «Sono momenti di tristezza per chiunque, non solo per la nostra Chiesa, ma per i cristiani tutti, perché la Chiesa che è colpita è la Chiesa di Cristo. La Chiesa copta è chiamata Chiesa dei martiri perché fin dalla fondazione, con il suo patrono, san Marco ha avuto il martirio tra le sue caratteristiche. Così, oggi, noi continuiamo su questa strada di sangue, anche perché Cristo ci aveva già annunciato: «Vi perseguiteranno a causa del mio nome» e «Come hanno perseguitato me, così perseguiteranno anche voi». Noi sappiamo cosa voglia dire la persecuzione: diciamo che Cristo ce lo ha predetto. Però Egli ci lascia con una promessa: anche se nel mondo avremo persecuzioni, Lui ha vinto il mondo», spiega ancora padre Shenuda.

Parla padre Gerges dopo gli attentati in Egitto. Nel nord Italia 10mila fedeli

Come celebrate quella che certamente è Pasqua di gioia, di Risurrezione del Signore, ma è anche, quest'anno, una Pasqua di grande dolore?

«Noi crediamo nella consolazione che il Signore può dare alle famiglie dei nuovi martiri e, dato che siamo appunto nella Pasqua di Risurrezione, abbiamo vissuto la Settimana Santa come il momento più spirituale e solenne dell'anno, perché come nella Risurrezione la vita vince sulla morte e la morte che ci faceva paura ora non fa più paura, così anche noi siamo convinti che il Cristo è Colui che difende la sua Chiesa, protegge i suoi figli, e ci sarà

sempre vicino. Quindi, anche nella paura, nel male, nel dramma ci sarà la vita, la gioia, la speranza, la fede».

Quanti siete, come comunità copta, in Diocesi di Milano?
 «Per noi Copti ortodossi con la dicitura "Diocesi di Milano" si intende un territorio che comprende una buona parte del nord Italia, la Lombardia, il Veneto, il Trentino Alto Adige, il Friuli Venezia Giulia e il Canton Ticino in Svizzera. Tale Diocesi conta circa 10 mila fedeli e ha un suo metropolita che si chiama Anba Kyrillos».

Quante comunità e chiese avete a Milano?

«In città e nei dintorni ci sono quasi dieci chiese e ci si aggira intorno ai 5 mila fedeli. Abbiamo la Sede vescovile a Cinisello Balsamo e il Monastero a Lacchiarella».

Il cardinale Angelo Scola - che più volte anche nel Giorno Santo ha ricordato il martirio dei Copti - dice spesso che bisogna iniziare a insegnare a vivere insieme fin dagli oratori. Per la sua esperienza, è così?

«Sì, certamente è così: c'entra molto l'educazione, c'entra molto la guida spirituale che un ragazzo riceve, perché Cristo ci insegna ad amare, in tutte le direzioni, in tutti i sensi. Così in ogni religione vi deve essere l'elemento dell'amore, non l'odio. In una parola, deve trovare posto ciò che insegna il cristianesimo, cioè la tolleranza, l'amore, il rispetto: tutte cose che servono, come non mai, oggi per la vita armonica della nostra società odierna. Certamente è molto importante che la guida di una religione, la guida spirituale, educi i suoi fedeli al rispetto e all'amore verso chiunque. È una responsabilità grande da assumere in prima persona senza paura».

«Violenza inaudita» in Congo

«Ti chiederai una preghiera di tutta la nostra comunità diocesana soprattutto durante i giorni santi della Pasqua»: si chiude così la lettera che don Maurizio Canclini, sacerdote ambrosiano *fidei donum* a Kinshasa (Congo), ha inviato nei giorni scorsi al Vicario generale, monsignor Mario Delpini, e che il cardinale Angelo Scola ha citato nella sua omelia della Messa Crismale. «Dopo la rottura del dialogo faticosamente costruito dai vescovi tra il presidente e l'opposizione siamo ritornati ai caos di qualche mese fa», scrive don Canclini, sottolineando che Kinshasa e il Paese vivono «giorni carichi di tensione e anche di paura»: le opposizioni hanno già annunciato manifestazioni di protesta, che «purtroppo spesso degenerano in scontri molto duri». La situazione è ancora più drammatica nel Kasai (dove ha sede un ospedale del Coe), a Kananga e in altri centri minori. Don Canclini parla di «una violenza inaudita» e di «tantissimi morti» (tra cui molti giovani) e denuncia il «silenzio indifferente del mondo»: «Si parla un po' del Congo quando il Papa ci ricorda nelle sue preghiere - scrive infatti - altrimenti c'è un silenzio voluto su questa terra massacrata». E conclude: «Ricordaci nelle tue preghiere, se possibile, assieme a tutti i Paesi che soffrono per le guerre e per tutte le ingiustizie che li schiacciano».

Sacra rappresentazione ad Agrate Brianza

DI ELIO VILLA

La Comunità pastorale «Santi Marta, Lazzaro e Maria di Betania», composta dalle parrocchie di Agrate Brianza, di Omate e di Caponago, continua la tradizionale raffigurazione della passione, morte e risurrezione di Gesù, cominciata nel 1967 da don Luigi Corti. Tre le serate di recita ad Agrate Brianza, mercoledì scorso, il Venerdì Santo e stasera alle ore 21 in via Monte Grappa. Nei 50 anni di rievocazione si sono succeduti vari coadiutori che hanno continuato le consuetudine, oggi attualizzata da don Stefano Guidi. È cominciato tutto con

piccoli mezzi e piccole scene che via via si sono modificate e ampliate fino alla versione attuale composta da otto scene diverse approntate nel cortile dell'oratorio antistante il grande caseggiato: l'orto del Getsemani, il sepolcro, il Golgota con le sue croci, il tempio e il palazzo di Erode. La tradizione vuole che ogni quattro anni si ripetano le rappresentazioni, comprendendo anche un percorso di catechesi che culmina nell'allestimento delle scene, la realizzazione di una traccia audio con le musiche e le voci narranti e dei dialoghi dei vari personaggi raccontati nel Vangelo secondo Luca.

L'impegno di lavoro, cominciato nel mese di dicembre, ha raccolto 30 volontari tra falegnami, fabbri, allestitori, scenografi, costumisti, addetti alla segreteria, addetti alle luci e alle musiche. I 70 attori e le 170 comparse sono diretti da 5 registi, tutti tra i 20 e i 25 anni: Stefania Gaviraghi, Greta Villa, Stefania Cantù, Marco Missaglia e Cecilia Orsi. Sono passati dunque 50 anni dalla prima rappresentazione ad Agrate e vi sono stati coinvolti i ragazzi di allora, poi diventati padri e a seguire i loro figli... Quando i nipoti riescono ad allestirla, allora si deve parlare di vera dedizione.



Una scena della rappresentazione (foto Elio Villa)